

ITALIAN PROFILE ON SMART FACTORY PROJECT

Buongiorno a tutte e tutti,

sono Luis Lageder, operatore della CISL Lombardia partner del progetto SMART FACTORY. Per prima cosa vorrei ringraziare Norbert Kreuzkamp e i colleghi dell'Università di Tuebingen per l'invito a partecipare a questa conferenza e per averci coinvolto in questo progetto su un tema, quello di Industria 4.0, che **noi come sindacato dobbiamo essere in grado di affrontare e non possiamo subire passivamente**. Vi porto i saluti anche di Miriam Ferrari e Luca Lombi, del Dipartimento politiche europee ed internazionali, di cooperazione e migratorie della CISL Lombardia che ha collaborato attivamente durante tutto l'iter del progetto e i **saluti di tutte le delegate e delegati** coinvolti in questo percorso e che oggi non sono qui con noi.

La **CISL** in questo progetto ha coinvolto inoltre, come associate, due delle sue categorie, **FIM**, federazione che rappresenta i lavoratori metalmeccanici, e **FEMCA** che rappresenta i lavoratori dei settori energia, moda, chimica, farmaceutica, gomma plastica, due delle categorie maggiormente interessate da questi processi.

Un'**opportunità importante per noi**: partecipare e contribuire all'**indagine del progetto Smart Factory** ci ha impegnato in un lungo percorso insieme a tutti i partner del progetto permettendoci di **creare nuove relazioni e sinergie e di approfondire le nostre conoscenze sui processi di digitalizzazione**.

A questo proposito, cerco ora, come mi è stato chiesto, di **condividere con voi quanto sta avvenendo in Italia**, uno dei Paesi più industrializzati in Europa e dico subito che questo processo di cambiamento, di digitalizzazione in atto, che si traduce tra l'altro in diverse forme, è anzitutto una **tecnologia trasversale**, quindi è una tecnologia che pervade i settori produttivi, i mercati, l'ambito della produzione e dei servizi, in maniera

molto generale. Non si tratta pertanto, come in passato, di una tecnologia verticale che si applicava dentro solamente alcuni comparti e non in altri (com'è stata per esempio la robotizzazione o altri fenomeni fortemente legati alla manifattura): la digitalizzazione è molto più replicabile nei servizi e quindi oggi si sta diffondendo con velocità diverse ma con ambiti che sono assolutamente vasti. Detto questo, **non è facile fare una classifica con settori sicuramente coinvolti, altri sicuramente non coinvolti**. Possiamo affermare che il settore e i settori nei quali si registra un impatto maggiore e più devastante è il settore dei servizi, dei servizi generali, dei servizi all'industria. Pensiamo alle banche, pensiamo al commercio, pensiamo a tante forme di servizi moderni che pensavamo essere ormai arrivati a livelli di evoluzioni forti e che ***invece la digitalizzazione rischia di devastare fortemente perché in questi settori la digitalizzazione va a sostituire nettamente la manodopera, e quindi va completamente a cambiare l'oggetto del servizio e di conseguenza va ad avere degli impatti molto forti.***

Come dicevo, nello specifico, se dovessi indicare il settore, l'area economica più a rischio, dove stiamo vedendo i più forti cambiamenti è **il settore dei servizi**. **Nella manifattura**, molto forte in Lombardia e in Italia, la digitalizzazione ovviamente è pervasiva e **sta rapidamente cambiando il modo di lavorare**, ma ecco, per usare un'immagine, è **più un'introduzione di una tecnologia a supporto di altre tecnologie**, non è così completamente sostitutiva come può essere in una banca dove di fatto, dallo sportello bancario passo ad avere la banca sul telefonino. Nel settore della manifattura, come appena anticipato, la digitalizzazione sta cambiando tantissimo, a partire appunto dal processo di quarta rivoluzione industriale e industria 4.0, ma è una **tecnologia che supporta le tecnologie manifatturiere che rimangono comunque fortemente radicate a saperi, mestieri e tecnologie molto particolari, quindi c'è una differenza in questo**

senso.

Dinnanzi a questo scenario in mutamento, il governo, nello scorso mese di settembre 2016, ha lanciato il proprio “Piano Nazionale Industria 4.0”, più semplicemente “**piano Calenda**”, dal nome del Ministro dello Sviluppo economico. Senza entrare nel merito di numeri e cifre, che potete trovare nella presentazione del piano pubblicata anche sul sito web del progetto, vediamo velocemente alcuni punti e obiettivi principali che si intendono raggiungere:

- Incentivare gli investimenti privati su tecnologie e beni I4.0
- Diffondere la cultura I4.0 attraverso Scuola Digitale e Alternanza Scuola Lavoro
- Assicurare adeguate infrastrutture di rete (Piano Banda Ultra Larga)
- Garantire gli investimenti privati
- Supportare lo scambio salario-produttività attraverso la contrattazione decentrata aziendale
- Sensibilizzare sull'importanza dell'I4.0 e creare la governance pubblico/privata

E arriviamo ora ai **risultati delle interviste realizzate nell'ambito del progetto SMART FACTORY**, che ci hanno aiutato a comprendere meglio la realtà di quanto sta avvenendo.

DAI RISULTATI DELLE INTERVISTE SONO EMERSI IMPORTANTI ASPETTI POSITIVI MA ANCHE ALCUNE CRITICITÀ CHE VEDIAMO INSIEME

I fenomeni delle nuove tecnologie digitali cambiano profondamente il **modo di lavorare**, non solo appunto sostituendo lavoro ma, laddove non lo sostituiscono, chiedendo a chi opera di fare lo stesso lavoro ma con modalità completamente diverse: ***lavorare diversamente e con competenze diverse, rischia oggi di essere quello che fa sì che***

una persona possa rimanere dentro i cicli produttivi oppure possa invece essere espulso.

Questo, in termini generali, è quanto emerso anche dalle interviste qualitative che abbiamo realizzato con delegati, segretari ed operatori sindacali. Abbiamo realizzato 11 interviste, 1 ad una Docente di Sociologia Economica presso l'Università Cattolica di Milano che segue proprio nel dettaglio i fenomeni collegati alla digitalizzazione e alla tecnologizzazione del lavoro, 4 a segretari regionali e di categoria in Lombardia, 1 ad un operatore del Dipartimento Mercato del lavoro della CISL nazionale, 5 a delegati sindacali che operano in aziende multinazionali in Lombardia. **Abbiamo provato a diversificare il campione, in modo tale da avere riscontri sul tema partendo da punti di vista differenti.** Senza entrare nel merito di ogni intervista, di cui comunque i colleghi dell'Università hanno le registrazioni audio o video e le trascrizioni, vediamo quali sono gli **aspetti positivi e negativi emersi riguardo al sistema Italia e alle sue prospettive legate al processo di Industria 4.0.**

Tra gli **aspetti positivi** emersi possiamo citare ***la capacità del sistema italiano di adeguarsi in tempi relativamente brevi alle innovazioni, ai cambiamenti e ai salti tecnologici;*** altro elemento positivo emerso è la ***creatività, la fantasia che contraddistingue le imprese italiane,*** che permette al sistema Paese di mettersi in moto anche a fronte di una scarsa capacità di fare programmazione. C'è poi un elemento che per certi versi viene considerato in termini positivi ma che porta in sé anche diversi aspetti negativi, e cioè ***le dimensioni delle aziende.*** **Il sistema italiano è fortemente basato su piccole e medie aziende, anzi, in molti casi possiamo parlare di piccolissime aziende,** soprattutto per esempio se lo paragoniamo al sistema tedesco. Questo è positivo in termini di flessibilità delle imprese e di capacità di adattamento ai mutamenti, garantendo però nel contempo anche una forte ed elevata specializzazione delle aziende

con riscontri importanti anche in termini di nicchie di mercato. **Le dimensioni delle aziende portano però con sé anche diversi aspetti negativi: difficoltà negli investimenti**, soprattutto in ambito formativo, **sistema burocratico e di investimenti pubblici**, anche legato al tema industria 4.0, **pensato per aziende di grandi dimensioni** e quindi tarato su altri modelli difficilmente applicabili a realtà delle piccole e medie aziende.

Sono **3 invece i principali punti critici del sistema Italia: *scarsi investimenti pubblici in infrastrutture, sia fisiche che tecnologiche, difficoltà nei rapporti con la pubblica amministrazione e scarsi investimenti in formazione, soprattutto per i lavoratori.***

Come emerso dalle interviste, l'Italia è molto forte sulle tecnologie che compongono l'industria 4.0. Il problema dell'Italia rispetto agli altri paesi è che non è ancora riuscita a mettere in sinergia tutti questi aspetti, quindi siamo forti sui singoli aspetti, poco sul metterli in rete e metterli in sinergia e quindi a realizzare pienamente l'industria 4.0. Buona parte di questo problema è dovuto alle infrastrutture: **per accogliere l'industria 4.0 in Italia si deve ricostruire o costruire un sistema di infrastrutture fisiche e tecnologiche all'avanguardia.**

Sulla **formazione** poi, l'Italia, rispetto ad altri paesi europei, **ha due caratteristiche negative**: la prima è il **sistema scolastico in rapporto al sistema del lavoro**, ovvero poca alternanza scuola-lavoro, poco apprendistato, un sistema scolastico poco adatto a quello che serve al mondo del lavoro; la seconda è il fatto che **i lavoratori, quelli già avviati, quelli di una certa età, sono al centro di scarsi investimenti formativi.**

Se poi consideriamo **l'eccessiva burocrazia, la difficoltà per le aziende di interfacciarsi con la pubblica amministrazione, un sistema giudiziario lento e farraginoso, un costo dell'energia superiore del 30% alla media europea e un sistema creditizio che preferisce investire nella rendita piuttosto che nell'impresa,**

completiamo la panoramica sui principali problemi che vive l'Italia come sistema Paese di fronte alle nuove sfide lanciate dai processi di digitalizzazione e tecnologizzazione.

E arrivo ora ai **RISULTATI DEI QUESTIONARI METODO DELPHI**, a cui hanno partecipato 26 persone tra delegati aziendali, operatori e dirigenti sindacali di livello territoriale e regionale, **che aggiungono ulteriori ed utili elementi di riflessione.**

In primo luogo, **l'attenzione alla formazione sia in ambito scolastico e di inserimento nel mondo del lavoro, sia in termini di formazione continua per chi già lavora o per chi perde il proprio lavoro e deve essere reinserito nel mercato del lavoro** è risultata essere anche uno fattori più importanti indicati dai partecipanti alla ricerca DELPHI per migliorare il mercato del lavoro e le condizioni economiche nell'ambito di questi scenari futuri.

Il risultato poi più importante del 1° round è rappresentato poi dalla valutazione sullo scenario futuro atteso in Italia nei prossimi anni, **con il 77% dei partecipanti che si aspettano di assistere ad uno scenario con la creazione di centri digitalizzati e divisione su base sociale e geografica** (con una visione un po' più ottimistica del mercato del lavoro europeo).

I cambiamenti legati ai processi di Industria 4.0 sono **attesi maggiormente nell'ambito delle grandi aziende piuttosto che in quelle di piccole dimensioni.** Questo è quanto emerge dal 2° round, dove alla domanda su quanti cambiamenti ci si attende nelle imprese di dimensioni diverse, per quanto riguarda le piccole imprese la maggioranza dei partecipanti si attende pochi o alcuni cambiamenti, mentre per le grandi aziende tutti si aspettano molti o moltissimi cambiamenti.

La 4ª rivoluzione industriale ha molto a che fare con la tecnologia, con l'introduzione di nuovi strumenti sempre più tecnologici e con la conseguenza di

cambiare anche alcune modalità di lavoro. E' interessante notare però che i partecipanti italiani si attendono molti più cambiamenti per i lavoratori altamente qualificati rispetto a quanto ci si aspetta per i lavoratori non qualificati. Ci si aspetta più cambiamenti per i giovani (che secondo molte teorie dovrebbero essere coloro che più conoscono e padroneggiano le nuove tecnologie) rispetto ai lavoratori più anziani.

E' altresì interessante sottolineare che come conseguenza dei processi legati alla digitalizzazione e tecnologizzazione del lavoro, la maggior parte dei partecipanti si aspetta una crescita o forte crescita di importanza in tutti i settori proposti della partecipazione dei lavoratori alla progettazione e alla gestione della propria area di lavoro. Questo aspetto, a noi come sindacato, è ovviamente una cosa che interessa molto e che ci deve vedere pronti ad offrire gli strumenti adeguati ai nostri lavoratori per intervenire in quei settori.

Per quanto riguarda gli scenari proposti nell'ambito del 2° round, la maggior parte si attende uno scenario polarizzato, con quasi 1/3 dei partecipanti che si aspetta invece un futuro con lavoro, per cui possiamo dire che c'è comunque un certo ottimismo tra i partecipanti italiani.

Mi avvio ora alla conclusione, condividendo con voi la nostra posizione come CISL.

Negli ultimi 10 anni il lavoro è cambiato tantissimo e sta cambiando fortemente, e bisogna evitare di usare l'alibi della crisi, continuare a parlare di crisi, senza guardare al vero cambiamento del lavoro. Oggi è difficile essere certi del futuro che viene, ma il futuro lo si affronta solamente vivendolo e attrezzandosi da questo punto di vista; ed è per questo che la Cisl ha messo in campo, insieme alle sue categorie, una riflessione che cerca di accompagnare questo aspetto: quello che stiamo dicendo come sindacato è che, dietro al progetto anche del ministro Calenda e del governo su Industria 4.0, tradotto in incentivi anche nella legge di stabilità, deve comparire invece un'altrettanta riflessione sul lavoro,

paradossalmente sul lavoro 4.0, cioè su come si lavora, visto che le nuove tecnologie non sono robot, sono modi diversi di lavorare da questo punto di vista, perché solamente così riusciremo ad avere anche un atteggiamento di tutti che non è esclusivamente drammatico o legato alla visione di futurologi. Noi crediamo che il sindacato non debba partecipare al dibattito se i robot ruberanno tutto il lavoro all'uomo, se l'intelligenza artificiale, che in alcuni settori sta avanzando, è pericolosa, oppure se invece il lavoro non deve cambiare mai: il lavoro cambia fortemente, c'è sicuramente in campo una rivoluzione industriale, ma gli impatti sulla qualità del lavoro e sull'occupazione sono ancora tutti da definire. Probabilmente avremo settori che andranno in rapida obsolescenza e nel quale i contenuti del lavoro, i posti di lavoro, verranno ampiamente distrutti, e ci saranno però anche settori, non solo quelli più lontani dalle nuove tecnologie, ma anche settori fortemente immersi nelle nuove tecnologie, dove invece ci sarà la possibilità di cambiare il lavoro e di creare occupazione, occupazione di qualità. Oggi un'azienda non può decidere se percorrere la strada dell'industria 4.0 o no, è una necessità, sarà l'unica via: chi la percorrerà sarà competitivo e al passo con la modernizzazione, chi non ce la farà, verrà messo fuori dal mercato. Non c'è alternativa oggi all'industria 4.0, quindi è per questo che diventa urgente accelerare sul progresso del paese in questi termini.

Io mi fermo qui, ringrazio tutti voi per l'attenzione e auguro a tutti noi buon lavoro!